

# COMUNITÀ A BUSSECCHIO

Strumento di  
comunicazione

5 MARZO 1978

## MOMENTI COMUNI: PERCHE'?

*Nella nostra esperienza di Comunità abbiamo vissuto molti momenti comuni, e sempre diverso è stato il modo di impostarli; molti di noi ancora rimpiangono il momento del lavoro comune, il sabato, il cosiddetto lavoro di "massa", che ci trovava tutti uniti nella fatica e nella preghiera; poi abbiamo avuto le "uscite" della Comunità, le "giornate della Comunità", e piano piano, per motivi che forse noi stessi ignoriamo, che forse sono validi, oppure no; piano piano, dicevo, ne abbiamo perso il gusto e il sapore.*

*Il Consiglio di Comunità uscente ha proposto un momento di preghiera comune, che si è concretizzato nel RITIRO SPIRITUALE MENSILE; tutti noi crediamo che questo sia un momento importante, anzi essenziale, e nel quale la Comunità tutta deve trovarsi riunita; per cui L'IMPEGNO DEL RITIRO MENSILE DEVE VENIRE PRIMA DI OGNI ALTRO IMPEGNO.*

*Ho detto che tutti ne siamo convinti. E' vero questo?*

*Deve essere vero perché da questo trovarci insieme, riconoscerci insieme nella preghiera, possiamo ricostruire altri momenti, altrettanto importanti, momenti di gioia e di lavoro, nei quali tutti noi ci sentiamo vivi, nei quali ognuno di noi non può fare a meno di dirsi, di sentirsi se stesso e di portare il suo contributo spontaneo.*

*Se vogliamo che esistano ancora momenti comuni, significanti della nostra storia di Comunità, dobbiamo sentire dentro di noi che sono essenziali come il pane, come l'aria che respiriamo.*

*Se non ci incontriamo fra di noi che camminiamo insieme, se non sappiamo riconoscerci l'un l'altro, se non sappiamo riconoscere GESU' nei nostri volti noti, saremo mai capaci di riconoscerlo in quelli sconosciuti?*

*Allora pensiamoci tutti e chiediamo tutti al Signore, proprio in occasione del prossimo ritiro che ci aiuti in questo, perché dalla nostra preghiera si renda manifesta al mondo LA NOSTRA VOLONTA' DI ESSERE INSIEME.*

*per la SEGRETERIA: Gabriella Bedei*

IL NOSTRO STRUMENTO DI COMUNICAZIONE E' QUINDICINALE ED E' IL MODO PIU' CONCRETO PER RENDERE REALE L'INFORMAZIONE E LA COMUNICAZIONE FRA DI NOI E CON TUTTI COLORO CHE CI DONANO UNA TESTIMONIANZA DELLA LORO VITA. PARTECIPIAMO TUTTI ALLA COSTRUZIONE DELLO STRUMENTO INVIANDO ALLA SEGRETERIA QUANTO DESIDERIAMO VENGA COMUNICATO. N.D.R.

# IL SERVIZIO DEL CONSIGLIO DI COMUNITA'

MERCOLEDI' 22 FEBBRAIO: RIUNIONE DEL CONSIGLIO

Questo l'ordine del giorno:

- STRUTTURA E FUNZIONE DEL CONSIGLIO DI COMUNITA'
- DEFINIZIONE DEI COMPITI DEI RAPPRESENTANTI ALL'INTERNO DEL LORO GRUPPO E DEL CONSIGLIO STESSO
- IMPRESSIONI SUL PRIMO NUMERO DI "COMUNITA' a BUSSECCHIO"

Presenti: DINA MARZOCCHI PETRINI, LORETTA RAFFUZZI, FAM. BUCCIOLI (assemblea) VANDA GRAMELLINI (scuola L. Valli) MAURIZIO e MIRELLA BALESTRA (CITN) GIOVANNI CARNESECCHI (CCB) LILIANA CASADEI (Sadurano) FRANCESCO GIU DICI (Zola di Terra del Sole) RODOLFO CASADIO (Bussecchio - invitato) RITA DALL'OGGIO (segreteria) MARIO BRAGA (Casa della Comunità); Grisignano si è fatto rappresentare da Dina Marzocchi Petrini.

## IL PERCHE' DELL'ARTICOLAZIONE

L'essere Comunità cristiana si qualifica nell'unità reale fra le persone e nella fedeltà a Dio nella situazione particolare che ciascuno è chiamato a vivere, (Abramo). Il nostro cammino insieme ci ha permesso di scoprire tutte le possibilità e i carismi di ciascuno e di costruire delle realtà nuove che devono essere per noi un cammino di coerenza nella fede e un servizio che testimoni la possibilità di una vita diversa, vissuta nella ricerca di una umanità sempre migliore e di una fraternità sempre più evangelica. Alla luce di queste motivazioni, l'articolazione in più ambiti rappresenta una possibilità nuova per manifestare la comunione che come dono ci è dato di vivere e per allargare l'ambito del servizio

## DEFINIZIONE STRUTTURALE DEI VARI AMBITI

Bussecchio, Zola, Grisignano sono realtà che non finiscono dove finisce la Comunità. Infatti, c'è Comunità là dove si vive una comunione di intenti, di servizio, di solidarietà e fraternità nel Signore.

Sadurano è reale nella misura in cui riusciremo ad apprezzare le sue caratteristiche come il silenzio e la solitudine e a farne momenti essenziali nella crescita di tutti e di ciascuno.

La Scuola e il Lavoro dovrebbero poter trovare nel Consiglio lo stimolo a mantenere vivi i motivi di fondo da cui hanno tratto origine, attraverso l'adozione di criteri sempre più comuni nelle scelte che quotidianamente si presentano.

L'Assemblea, infine, è stata riconosciuta come "momento" in cui ritrovare l'unità delle varie esperienze, attraverso il confronto, la verifica, lo scambio e soprattutto direttive comuni.

## LA RAPPRESENTATIVITA'

Essere "rappresentanti" significa non tanto essere delegati a svolgere una funzione in-vece di altri, quanto essere TESTIMONI di una comunione vissuta nel proprio ambito in funzione della crescita di tutta la Comunità, e del servizio che il Consiglio intende svolgere perché la Comunità cresca in ogni sua articolazione.

(segue in ultima pagina)

# IMPARIAMO A PREGARE CON...

Domenica 19Febbraio, nella Chiesa Parrocchiale di Ca'Ossi, si è svolto il sesto incontro della "SCUOLA DI PREGHIERA", guidato dalla Comunità di S. PAOLO.

Abbiamo voluto partecipare anche noi, M.Teresa, Rita, Mirella, per l'esigenza di imparare a pregare, che è nata dall'esperienza del nostro "gruppo del Vangelo".

Prese dall'entusiasmo per la gioia che ci aveva lasciato nel cuore e meravigliate di non esserci nemmeno accorte di aver trascorso ben tre ore insieme a pregare (noi così vicine e così abituate a parlarci)... abbiamo voluto saperne di più per dirlo anche a tutti coloro che come noi sentono il bisogno di un rapporto più "stabile" col Signore.

Siamo quindi andate alla Parrocchia di S.Paolo e abbiamo parlato con don Amedeo e con alcuni ragazzi e ragazze della comunità.

La proposta della "scuola di preghiera" è nata in loro dalla ricerca di una sempre maggiore autenticità di fede. Questa ricerca però è passata attraverso un cammino costituito da varie tappe, fino ad arrivare all'incontro con la Comunità di Cuneo, legata ai PICCOLI FRATELLI DI CHARLES DE F.

Questa esperienza è stata fondamentale, infatti il testo su cui si fondano tutti gli incontri della "scuola di preghiera" proviene da quella Comunità.

Abbiamo ritenuto importante pubblicare in questo numero dello "strumento di comunicazione" il testo originale relativo al sesto incontro, sia perché è difficile poterne avere delle copie, sia perché crediamo nella validità di questa impostazione e desideriamo perciò che il maggior numero possibile di persone possa venirne a conoscenza.

I motivi che stanno all'origine di questa esperienza sono:

- NON SI CONOSCE DIO E NON LO SI AMA SE NON LO SI FREQUENTA
- FARE ESPERIENZA DELL'AMORE DI DIO NELLA PREGHIERA, PER IMPARARE AD AMARE GLI ALTRI CON LA FORZA DI DIO
- LA PREGHIERA E' VERA QUANDO E' VISSUTA
- LA LITURGIA E' PARTECIPATA SOLO QUANDO NASCE DA UNA PREGHIERA VISSUTA.

## QUARTA TAPPA

## CONVERTIRMI, CON LA FORZA DI DIO

da: "PADRE, INSEGNACI A PREGARE"  
( P. Andrea di Cuneo )

"Essere cristiano e pregare sono la stessa cosa". Queste parole sono state pronunciate da uno dei più grandi teologi moderni, Carlo Barth. E la ragione è molto semplice: il cristiano non si fa senza la preghiera, perchè il cristiano non sta in piedi senza la preghiera: la preghiera è la forza che lo tiene su, è la forza di Cristo che lo fa essere di Cristo.

Nel cammino verso la preghiera abbiamo capito che dobbiamo convertirci, dobbiamo essere come Lui ci vuole. La preghiera è lo strumento primo di conversione, anzi, la conversione è già preghiera perchè in noi tutto ciò che è amore è preghiera, nello stesso tempo la preghiera diventa forza di conversione, cioè forza per progredire nell'amore.

E' solo con la forza di Dio che possiamo sperare di convertirci. La forza di Dio normalmente ci viene con la preghiera.

## DIO ESAUDISCE LA PREGHIERA

E' una verità fondamentale. Se questa convinzione non è ben radicata in noi, difficilmente faremo dei passi decisivi nella preghiera.

C'è una pagina del Vangelo molto chiara in Luca dove pare che l'evangelista voglia affrontare proprio di petto la teologia della preghiera. E' al cap. 11. C'è un particolare redazionale curioso: la collocazione della teologia della preghiera in Luca segue la trattazione della teologia della carità. Luca parla di preghiera subito dopo la parabola del buon samaritano. La problematica della preghiera sembra, per Luca, una conseguenza della problematica della carità:

"Va', anche tu fa' lo stesso" (Lc. 10, 37) Gesù aveva concluso così il racconto sulla carità. Ma dove trovare la forza per "fare lo stesso"?

Luca sembra rispondere al problema collocandovi subito dopo la sua trattazione della preghiera. Prima è presentato Gesù che prega, poi Gesù che detta delle norme precise

di comportamento nella preghiera:

"Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: amico, prestami tre pani..." (Lc. 11, 5).

Supponete il caso più assurdo; spiega Gesù: supponete che uno si trovi in una situazione in cui il buon senso e l'educazione vieta assolutamente di importunare la gente, ebbene, dice Gesù, che cosa succede tra gli uomini?

"E' giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti!"

(Lc. 11, 6).

Il caso tipico in cui bisogna rispondere: se è così, va' a farti benedire! Gesù continua:

"Se quegli dall'interno gli risponde: non mi importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli". (Lc. 11, 7)

Insomma, non solo tu sei uno scocciatore imprevedente, ma io sono in una situazione impossibile: per tre pagnotte non posso svegliare tutta la famiglia. Dunque, spiega Gesù, in una situazione così assurda che cosa succede tra voi uomini? Spiega Gesù:

"Vi dico che, se anche non si alzerà a darveli per amicizia, si alzerà a darvene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza" (Lc. 11, 8).

Se insistete, insegna Gesù, con un buon vicino la spuntate sempre. Se non gioca più l'amicizia, giocherà il bisogno di togliersi un noioso dai piedi.

Dunque? Dunque, insegna solennemente Gesù: prima regola della preghiera: insistere nel chiedere, chiedere con sicurezza di ottenere, chiedere con caparbia, per essere più delicati noi diremmo: chiedere con vera fede, cioè con la sicurezza assoluta di essere esauditi.

"Io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto perchè... (tra voi uomini, sottintende, la vostra psicologia è fatta così, alla fine il buon cuore trionfa sempre, molto più questo deve avvenire con Dio, che è soltanto bontà) perchè chi chiede ottiene, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto!"

(Lc. 11, 9)

L'amicizia tra due vicini porta così, direbbe Gesù, il buon cuore la vince sempre e tanto più sarà con Dio, che è qualcosa di più che un buon vicino.

E Gesù per non lasciar sottintesi va oltre i preamboli, ma Dio è un padre, altro che un buon vicino! E allora presenta il caso assurdo di un padre:

"Qual padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane gli darà una pietra? o se gli chiede un pesce gli darà al posto del pesce una serpe? o se gli chiede un uovo gli darà uno scorpione? Se dunque voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli..." (Lc. 11, 11).

Dunque, insegna Gesù, la domanda a un padre ha sempre una sicura risposta, qui tra voi è così, allora il vostro padre celeste sarà da meno? Sì, ve lo garantisco, se a Dio Padre chiedete un bene, Lui passerà tutte le misure, vi darà la somma di tutti i beni, se gli chiedete forza, vi darà la potenza stessa di Dio, supererà ogni vostra richiesta:

"Quanto più il padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono". (Lc. 11, 13)

Insomma, Gesù proclama con tutte le sue forze di persuasione che la preghiera è sempre esaudita.

E' fondamentale che entri nella nostra testa questa verità:

**PRIMO: CREDERE**

Ma credere veramente! Credere non a parole, ma a fatti. Credere, cioè avere la convinzione, spiegava W. Parker ai suoi pazienti, che se ho seminato un papavero mi nascerà un papavero e non un cavolfiore! Quando ho pregato nelle condizioni dovute ho già ottenuto! Sì, è proprio questo l'insegnamento ufficiale di Cristo.

Chiedere con la convinzione di avere già in mano ciò che si è chiesto. Si capisce, intercorre uno spazio tra il momento in cui ho messo giù, sotto terra, il seme di papavero e il momento di vederlo spuntare fuori. Ma io devo essere certo che se il terreno è adatto mi spunterà il papavero e non il cavolfiore. Si capisce che tra la richiesta a Dio e la grazia intercorre un momento di attesa. Ma la mia attesa deve essere certezza assoluta di essere esaudita. Gesù per non lasciare dei dubbi spiegherà così:

"Abbiate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte, levati e gettati in mare, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato" (Mc. 11, 22).

Gesù proclama solennemente che dopo aver pregato devo avere una certezza incrollabile in Dio, questa certezza incrollabile è amore, perchè è un fidarsi cieco, assoluto,

di Lui.

Fatto questo è garantito l'intervento di Dio, è indispensabile però fare il secondo passo: **SECONDO: COLLABORARE**

**Primo:** credere nella forza di Dio, secondo: rimbocarmi le maniche e unire alla forza di Dio tutta la mia collaborazione.

Il Signore non prescinde mai da questa collaborazione. Sarebbe un assurdo. Dio normalmente non opera senza di noi, se non lo facesse non sarebbe un buon padre, perchè ci educerebbe all'inerzia; nessun padre terreno vuole il male dei propri figli, tanto meno Dio. Qui sta il problema di tutte le nostre preghiere non esaudite. Se siamo sinceri, quando una preghiera non va a effetto manca sempre una di queste due cose: o la fede o la collaborazione.

Consideriamo qui solo le preghiere che hanno per oggetto il nostro bene morale, la lotta contro il male per intenderci, cioè la forza a compiere la volontà di Dio. Escludiamo di proposito il problema delle cosiddette "grazie materiali" perchè anche se Dio esaudisce spesso una preghiera per un bene materiale, noi non siamo mai in grado di valutare un bene materiale sia per noi sia per gli altri. Quando chiediamo un bene materiale, anche un bene che ci pare molto necessario come la salute, dovremmo sempre esprimerci così: "Signore, io chiedo se questa è la tua volontà".

Diciamo dunque: quando la nostra preghiera non ottiene è quasi certamente per difetto della nostra fede o per difetto della nostra collaborazione.

Dio come può ascoltare la richiesta di uno che non crede nella richiesta stessa o si lava le mani rifiutando di dare a Dio la sua parte di collaborazione?

Che Dio chieda la nostra collaborazione è chiaro in tutto il Vangelo:

"Vegliate e pregate per non cadere in tentazione" (Mt. 26, 41).

Il "vegliate e pregate" monito di Cristo al Getzemani significava tante cose per gli Apostoli: non solo un richiamo a stare svegli, era certamente un richiamo a rafforzarsi nella buona volontà e poi, naturalmente, a chiederne la forza a Dio.

Ma Gesù non ha usato mezzi termini a domandare all'uomo tutta la collaborazione della sua buona volontà.

Si pensi alla parabola dei talenti, la parabola che presenta il mistero della vita umana, ove il servo che sta con le mani in mano è privato di tutto e buttato fuori e si pensi

al monito di Gesù:

"Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno (non chi fa soltanto parole e ha più desideri) ma chi fa la volontà del Padre mio (chi agisce, chi collabora).

(Mt. 7, 21)

Come sarò sicuro di dare tutta la mia collaborazione a Dio insieme alla mia preghiera fiduciosa? Ecco tre norme di vita molto importanti:

#### ESSERE LOGICI CON LA NOSTRA PREGHIERA

Onestà e logica ci impediscono di credere nella potenza magica della preghiera. Con una preghiera non posso sognare che Dio collabori con me a liquidare una situazione di male che io ho creato con anni di inerzia o di cattive abitudini. Dio non sarebbe onesto se rispondesse a questa mia leggerezza. Una situazione di male che io devo superare la posso smuovere solo se mi accanisco contro di essa con molto metodo e costanza. Pezzo per pezzo posso anche buttare a terra una montagna. E Dio mi sarà vicino a sorreggere la mia forza e anche a sorreggere la mia costanza se io non solo lotto ma prego con fede.

#### ESSERE COSTANTI NELLA PREGHIERA

Se la preghiera per me è solo una ruota di scorta che tiro fuori in casi di emergenza, allora posso attendere ben poco dalla mia preghiera. No, non è una ruota di scorta, è tutta la macchina, è tutta la vita.

Devo crearmi della preghiera un bisogno tale che non ne possa più fare a meno. Devo abituarli! Abituarmi a camminare con Dio in tutte le cose.

Abituarmi a "tirare a due", se io mi fermo, abitualmente Lui si ferma o fa finta di fermarsi, per stimolarmi, se io riparto Lui riparte.

Ma devo farmi un abito di preghiera. Abito che si radica in me se io mi decido a dare sistematicamente alla mia giornata un largo spazio, possibilmente fisso, per la preghiera e legarmi ad una legge irremovibile, una legge ferrea come è la legge del mangiare, del bere e del dormire. Non sto un giorno senza rispondere a queste necessità fisiche: non deve passare un giorno senza rispondere al bisogno della preghiera.

#### ESSERE PRECISI NEL CHIEDERE A DIO

Sembra ridicolo, ma non è Lui che ne ha bisogno, siamo noi! Essere precisi nel chiedere significa essere sicuri che vogliamo veramente ciò che chiediamo.

Sovente, dopo che abbiamo pregato non sap-

priamo che cosa abbiamo chiesto: questo è la prova che non abbiamo affatto volontà di collaborazione con Dio. E non dobbiamo liquidare la nostra richiesta "una tantum", per il semplice motivo che liquidare così i nostri problemi significa già poca volontà di collaborazione con Dio. No, dobbiamo seguire la tattica del Padre Nostro:

"Dacci oggi il nostro pane quotidiano".

(Lc. 11, 3)

Se chiediamo per oggi soltanto come insegna Gesù, se chiediamo da ora fino alla prossima volta che pregheremo, è quasi certo che la nostra collaborazione ci sarà.

Momento per momento, situazione per situazione, noi siamo capaci di affrontare grandi problemi e tirar fuori il meglio di noi stessi. E' questo che Dio ci chiede, Dio non può esaudire la pigrizia e la cattiva volontà.

#### ESSERE METODICI NELLA PREGHIERA

La preghiera è come l'applicazione dei raggi X sui nostri mali, è la cura medica dei nostri mali. Essere metodici è un segno di buona volontà. Una cura medica non si fa a vanvera, si fa con precisione e metodicità. Metterci di fronte ai nostri mali con oggettività significa iniziare già il processo di rimozione, è il primo passo verso la cura e la guarigione.

Gerarchizzare i nostri mali: individuato il capo-fila, su quello accanire la cura della preghiera.

Lavorare con costanza sulle leve di comando dei mali, leve che guidano tutto.

Pensare, volere, amare: sono queste le tre leve-comando. Non posso mai dimenticarlo.

Sono leve da manovrare sempre insieme.

Non mi è lecito dormire.

Proprio come si guida una macchina:

volante, frizione, freno.

Non posso occuparmi del volante dimenticando le marce o il freno. E' assurdo: i tre comandi devono sincronizzarsi. E io mi devo abituare talmente a questa sincronizzazione da farlo quasi spontaneamente.

Devo abituarli a rinnovare ogni giorno, a ogni preghiera, mente, volontà, cuore; la forza del pensiero, la forza del volere, la forza dell'amore; dopo la preghiera devo sentirmi ringiovanito nelle idee, nella generosità, nella donazione.

Perchè lì stanno le tre leve-comando di tutto in me.

LA PROSSIMA SCUOLA DI PREGHIERA  
DOMENICA 19 MARZO A CA' OSSI -  
PARROCCHIA S. PIO X° (ORE 14,30)

# UNA RICCHEZZA E' PRESENTE IN OGNI UOMO

(Breve storia della Comunità di Bussecchio)

**SPAS**  
SUSSEDI PASTORALI A SCHEDE

L'esperienza che presentiamo è nata in un gruppo di giovani che nell'ascolto della Parola di Dio, ha saputo essere attento a tutta la ricchezza presente in ogni uomo.

Il gruppo è formato oggi da una comunità di persone normali e da handicappati tutti impegnati nella ricerca comune di una pienezza di vita e della liberazione dalle forme di emarginazione del nostro tempo.

La diaconia si concretizza nello sforzo di creare delle famiglie aperte ad accogliere bambini e ragazzi handicappati.

La scuola non «privata», ma «paterna», è fatta per rispondere alle esigenze degli emarginati.

Il lavoro come segno di condivisione non solo del «tempo libero», esprime l'attenzione della Chiesa ai problemi dell'emarginazione e l'esigenza della radicalità del Vangelo che invita a vivere a tempo pieno la Parola di Dio che impegna.

## L'INIZIO

L'esigenza di porre nella realtà della Chiesa locale un segno di rinnovamento e di cammino secondo le direttive del Concilio Vaticano II, ha voluto dire per noi prendere sul serio la continuità storica della dimensione parrocchiale come Chiesa locale che ci coinvolge nell'ambiente in cui ci troviamo a vivere. La nostra esperienza nella Comunità di Bussecchio è cominciata 8 anni fa, non nel senso di una programmazione fatta a tavolino, ma nel concreto porsi di ognuno di noi (eravamo in otto giovani ed un sacerdote al primo anno di ministero) in atteggiamento di ascolto della Parola di Dio per essere fedeli al Signore risorto e per essere attenti a tutta la ricchezza dell'uomo, per esprimere in noi stessi tutta l'ansia di una pienezza di vita, in una liberazione dall'oppressione e dal bisogno.

L'aver sperimentato che la Comunità nasce perché c'è comunione col Signore e fra di noi ha fatto sì che quasi non ci accorgessimo, in un primo tempo, che alcune delle persone che andavano aggiungendosi erano portatrici di handicap di varia natura; per cui non sorgeva allora una comunità per gli handicappati, ma una comunità cristiana nella quale gli handicappati erano presenti e parte integrante.

Così Daniela, una bimba di quattro anni dimessa con urgenza da un istituto per l'infanzia, fu accolta unicamente in funzione del suo bisogno. Daniela come tutti gli altri bambini, che nel corso degli anni sono stati accolti come figli nelle nostre famiglie, ha dato alla Comunità l'occasione di condividere dall'interno di una situazione una delle fasce di emarginazione fra le più gravi del nostro paese: l'istituzionalizzazione dei bambini che non possono essere adottati, ma che comunque hanno bisogno di una famiglia che li aiuti a crescere senza rompere il legame con la famiglia di origine.

Nel nostro quartiere, come in ogni dove, persone colpite da handicap restano ai margini di ogni forma di vita associata, talvolta anche della dimensione ecclesiale: è il caso degli handicappati gravi, in particolare degli handicappati psico-fisici. Ermanno, Orlando, Albina, Cesare e tutti gli altri, per noi, prima di essere soggetti da curare, sono stati e sono amici che abbiamo incontrato e coi quali abbiamo costruito giorno per giorno la nostra vita. Interessarci della loro storia, dei lunghi anni di segregazione in O.P., delle possibilità di riadattamento alla vita sociale ha voluto dire per tutta la Comunità tener conto dell'handicap come valore sul quale articolare una vita possibile per tutti.





LA CONCRETEZZA DELLA COMUNIONE È LA DIACONIA

*La famiglia: è la Chiesa che si realizza nelle nostre case.*

Non tutte le famiglie che si riconoscono nell'esperienza della Comunità hanno avuto il dono di poter accogliere bambini e ragazzi in «affido educativa», ma quelle che hanno risposto a questa chiamata l'hanno fatto a nome di tutte le altre che hanno così la possibilità di manifestarsi come famiglie aperte al bisogno. Chi è chiamato ad esprimere un particolare carisma è necessario che lo faccia in un ministero che sia segno e stimolo per tutti.

*La scuola: la storia di ciascuno e di tutti diventa la cultura vivente di un popolo.*

Nacque 5 anni fa l'esigenza di ritrovare il significato dell'esperienza scolastica per quei ragazzi che all'inizio della scuola media inferiore non trovavano più la possibilità di aver risposta al diritto allo studio nella scuola di stato, per i più svariati motivi. L'espressione di questo fare scuola insieme secondo il bisogno di ciascuno, mentre ha già portato due gruppi di ragazzi a sostenere l'esame di licenza media, ha dato alle famiglie l'occasione di sperimentare da vicino la responsabilità educativa dei propri figli anche quando le forme consuete sembrano precludere ogni possibilità. Non si tratta di una scuola privata, ma piuttosto di una scuola «paterna».



Non è difficile riconoscere fra le molteplici fasce di emarginazione, che mettono in crisi la qualità della vita nella nostra società, quella culturale, che comincia nella scuola elementare e dell'obbligo, quando la scolarizzazione passa attraverso un unico modello di istruzione, senza cogliere il legame con la vita.

Non è quindi un fatto eccezionale cogliere nella responsabilità educativa un impegno primario della Comunità cristiana articolata secondo il bisogno della gente e che tiene presenti i bambini come i piccoli di cui parla il Vangelo.



*Il lavoro: dimensione che tende a realizzare ogni possibilità di espressività umana.*

Quando si condivide non lo si può fare a «tempo libero». Per questo ringraziamo il Signore che ha dato ad alcuni di noi la grazia di aver scelto come propria professione le forme di lavoro che abbiamo potuto costruire (senza finanziamenti!) insieme, tenendo conto delle possibilità e delle necessità di tutti.

È importante che fino ad oggi siano sorte la tipografia, l'officina meccanica, l'attività commerciale di un negozio di casalinghi, l'azienda agricola; è importante che si sia scelta la forma cooperativistica per la gestione del lavoro; è importante in una città come la nostra, dove la disoccupazione è in continua crescita, l'aver creato nell'arco di tre anni circa trenta posti di lavoro; ma ancora più importante è l'aver posto un piccolo segno testimone che la socializzazione e l'inserimento degli handicappati nel mondo del lavoro, mentre deve ancora impegnarci nel rinnovamento di una legislazione inadeguata, è reale e possibile se la collettività decide di appropriarsi dell'handicap come valore.

Questa testimonianza fa sentire la sua voce negli enti pubblici, nei sindacati, e nelle varie organizzazioni del mondo del lavoro, attraverso tutti gli altri membri della Comunità che, appunto per continuità con questo segno, sono portatori di questa problematica, ovunque si trovino ad operare.

LA SCELTA DEL SERVIZIO FA CRESCERE LA DIACONIA DI TUTTA LA CHIESA

La tentazione ricorrente in questi anni è stata quella di vederci costretti dalle molte difficoltà di comprensione, anche nell'ambiente ecclesiale, di ritirarci in una dimensione avulsa dal contesto diocesano ma, grazie a Dio, abbiamo capito e testimoniato con tutta la forza possibile che la condivisione dei poveri è, non un'opera di assistenza e beneficenza, bensì una dimensione costitutiva della Chiesa.



## comunicare

LA CHIESA SERVE IL MONDO ANNUNCIANDO IL VANGELO E  
PROMUOVENDO I VALORI UMANI

La Chiesa non è una realtà staccata dal mondo: è una componente della più vasta famiglia umana, per cui la sua missione coincide con la missione del Signore Gesù quando annuncia ai poveri la buona novella di una liberazione dal peccato e dalle sue conseguenze. Abbiamo trovato, proprio nell'incontro con tutte le realtà estranee alla Chiesa, il motivo dominante del servizio cristiano; per questo abbiamo cercato di coinvolgerci in ogni manifestazione sociale e politica della nostra città.

MOMENTI COMUNI: SINTESI DELLE VARIE ESPRESSIONI

Nell'articolarsi della Comunità, secondo gli ambienti e le espressioni, è stato molto difficile trovare la forma adatta per una sintesi comune. A complicare le cose ha contribuito l'eterogeneità dei membri e delle loro formazioni culturali. Al presente sembrano delinearsi come prevalenti i seguenti momenti: gli incontri sul Vangelo nelle famiglie, la celebrazione della «Messa del Giovedì», il ritiro spirituale mensile, il Consiglio di Comunità quindicinale, l'assemblea generale mensile, la giornata della Comunità.

In particolare il Consiglio di Comunità ha il compito di analizzare e verificare gli aspetti organizzativi della vita quotidiana, le situazioni di bisogno di cui veniamo a conoscenza, i problemi da sottoporre alla riflessione di tutti. L'assemblea mensile è un momento di racconto e analisi delle esperienze, e un approfondimento delle problematiche in cui siamo coinvolti. Le giornate della Comunità sono le occasioni che abbiamo di vivere insieme momenti di festa, in cui giocare, cantare e pregare, che offrono la possibilità di volerci bene e aprirci all'accoglienza di tutti.

Il testo di questo intervento è stato preparato, su richiesta della rivista citata, da Anna Rita Ricci, Patrizia Bertaccini, Loretta Raffuzzi. Le stesse l'hanno poi presentato alla Diocesi nel corso della 4ª GIORNATA DEI MINISTRI il 12 febbraio c.a.

## notizie e avvisi

M A R Z O

MERCOLEDI' 8 ORE 21 CASA DI BUSSECCHIO  
CONSIGLIO DI COMUNITA'

ORE 20,30 SEMINARIO  
INCONTRO DI CATECHESI

"LA PAROLA DI DIO"

PROF. VIRGULIN - R O M A

GIOVEDI' 9 ORE 20,30 CINEMA EDEN

FILM: "FRATELLO SOLE E SORELLA LUNA"

DOCUMENTARIO: "SADURANO-MARANTHA" offerta libera

VENERDI' 10 ORE 21 SALA ALBERTINI

"UN FUTURO PER L'UOMO  
CON QUALE CRISTIANESIMO?"

MONS. ITALO MANCINI

(INCONTRO PROMOSSO DAL CIRCOLO  
ACLI - CITTADINO)

SABATO 11 ORE 17 SEMINARIO

TAVOLA ROTONDA SU:  
"LA CHIESA E LA CONDIZIONE  
GIOVANILE"

partecipano : d.D.Zattini

d.Q.Fabbri, A.Russo, A.Fabbri,  
M.Giorgini, L.Sedioli, V.Fabbri.

ORE 21 CATTEDRALE -FO  
IL GRUPPO CORALE E STRUMENTALE  
DI CASTROCARO E TERRA DEL  
SOLE PRESENTA:

"RAPPRESENTAZIONE DI ANIMA  
ET DI CORPO" ANNO DEL GIU  
BILEO DEL 1600

INGRESSO L.1.000

LUNEDI 13 ORE 21

CONS.DI AMMINISTRAZIONE DELLE  
COOPERATIVE CCB E CITN

MARTEDI' 14 ORE 20,30

CENTRO SOCIALE

"CAMPO DI MARTE" VIA PORZIO 6  
ASSEMBLEA SUL BILANCIO COMUNA  
LE.

MERCOLEDI' 15 ORE 21

CASA DI BUSSECCHIO  
CONSIGLIO DI COMUNITA'

VENERDI' 17 ORE 21

SALA ALBERTINI

"LE RAGIONI DELLA SPERANZA"

PADRE ERNESTO BALDUCCI

N.B. LA GARANZIA CHE GLI AVVISI VENGANO  
COMUNICATI IN TEMPO UTILE DI-  
PENDE DA UNA PRONTA SEGNALAZIONE  
ALLA

RICORDATE!  
GIOVEDI' 9 MARZO ORE 20:30  
TUTTI AL CINEMA EDEN!

segue: Consiglio di Comunità

**I TRE COMPITI DELLA COMUNITA'**

Alla luce di queste prime indicazioni Francesco e Giovanni hanno sottolineato che compito di una Comunità Cristiana è l'EVANGELIZZAZIONE di cui la PROMOZIONE UMANA è una componente essenziale.

Le dimensioni dell'EVANGELIZZAZIONE si concretizzano in un:

**CAMMINO DI COMUNIONE**, che comincia dal costituire la "chiesa domestica" all'interno dei gruppi del Vangelo, come momenti autentici di confronto con gli altri e di crescita nella fede.

**SEGNO DI TESTIMONIANZA**, perché i nostri passi verso la costituzione di piccoli gruppi al fine di rispettare e valorizzare il singolo e di concretizzare la nostra fede, si ricollegano al cammino di rinnovamento della Chiesa tutta.

**SERVIZIO**: infatti vivere sempre più intensamente insieme e far crescere la comunione fra di noi, porta ad una condivisione sempre più efficace del bisogno degli altri.

**STRUMENTO DI COMUNICAZIONE**

Per quanto riguarda il numero di "Comunità a Bussecchio", che ha segnato l'inizio di un servizio della Segreteria da tutti desiderato, è stato espresso vivo ed unanime apprezzamento.



5 D	<b>IV QUARESIMA A</b> 1 Sam 16,1-13, Sal 22; Ef 5,8-14; Gv 9,1-41 Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla
6 L	1s 65,17-21, Sal 29; Gv 4,43-54 Ti esalto Signore, perché mi hai liberato
7 M	Ez 47,1-9,12; Sal 45; Gv 5,1-3,5-16 Con la tua presenza salvaci, Signore
8 M	1s 49,8-15, Sal 144; Gv 5,17-30 Ricordati, Signore, del tuo amore
9 G	Es 32,7-14; Sal 105; Gv 5,31-47 Perdona, Signore, le colpe del tuo popolo
10 V	Os 14,2-10, Sal 80; Mc 12,28-34 Signore, tu hai eterno di vita eterna
11 S	Ger 11,18-20; Sal 7; Gv 7,40-53 Signore, mio Dio, in te mi rifugio
12 D	<b>V QUARESIMA A</b> Ez 37,12-14, Sal 129, Rm 8,8-11; Gv 11,1-45 Il Signore è bontà e misericordia
13 L	Dn 13,1-9,15-17,19-30,33-62; Sal 22; Gv 8,1-11 Con te, Signore, non temo alcun male
14 M	Nm 21,4-9; Sal 101; Gv 8,21-30 Ascolta, Signore, il gemito del misero
15 M	Dn 3,14-20,46-50,91-95; Cant. Dn 3,52-56; Gv 8,31-42 A te la lode e la gloria nei secoli
16 G	Ger 17,3-9; Sal 104; Gv 8,51-59 Il Signore è fedele per sempre
17 V	Ger 20,10-13; Sal 17; Gv 10,31-42 Nell'angoscia l'invoco: salvami, Signore
18 S	<b>S. GIUSEPPE</b> 2 Sam 7,4-16; Sal 88; Rm 4,13-22; Mt 1,16-24 Tu sei fedele, Signore, alle tue promesse
19 D	<b>PALME A</b> 1s 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mt 26,14-27,66 Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?
20 L	1s 42,1-7; Sal 26; Gv 12,1-11 Il Signore è mia luce e mia salvezza

In ogni numero dello "STRUMENTO DI COMUNICAZIONE" viene pubblicato il calendarietto quindicinale dei testi biblici previsti dal Lezionario della Messa. Pensando di fare cosa gradita a molti, viene altresì pubblicato il calendario per la lettura CONTINUA E INTEGRALE della Bibbia, perché come dice S. Paolo (2 Tim. 3,16) "tutta la Scrittura è divinamente ispirata e utile". Seguendo questo calendario, si leggerà tutta la S. Scrittura in quattro anni, con l'indicazione di un capitolo al giorno. Si omettono i Vangeli e i salmi perché la loro lettura è completa seguendo il lezionario. Precisiamo inoltre che la lettura del capitolo al giorno non disturba la preparazione della liturgia ma la favorisce, presentando il contesto della lettura del Lezionario.

**MARZO 1978**

1 M	Es 24
2 G	Es 32
3 V	Es 33
4 S	Es 34
5 D	IV Quer. Geremia 1
6 L	Ger 2
7 M	Ger 3
8 M	Ger 4
9 G	Ger 5
10 V	Ger 6
11 S	Ger 7
12 D	V Quares. Ger 8-9
13 L	Ger 10
14 M	Ger 11-12
15 M	Ger 13
16 G	Ger 14-15

17 V	Ger 16
18 S	Ger 17
19 D	St. Palmo Ger 18-19
20 L	Ger 20
21 M	Ger 21-22
22 M	Ger 23
23 G	Ger 24-25
24 V	Lamentazioni 3
25 S	Lam 4-5
26 D	Pasqua L.A.S.
27 L	Atti 1
28 M	At 2
29 M	At 3
30 G	At 4
31 V	At 5